…..

Il metodo italiano di equitazione e di salto

Articolo pubblicato sulla rivista “Il cavallo Italiano” marzo 1924

Il signor Gustav von Rau, che nelle questioni sportive ha una conoscenza e competenza riconosciuta non solo in Germania ha pubblicato in questi giorni sulla rivista tedesca Sankt Georg, organo ufficiale della grande società tedesca del cavallo di mezzo sangue , Reichsverband rur Zucht und Prufung deutschen Warmbluts, un articolo riguardante l’equitazione italiana. Col permesso dell’autore crediamo opportuno ed interessante per i nostri lettori riprodurre l’articolo nelle sue parti più essenziali.
E’ forse questa la prima volta che ci è dato leggere quello che si pensa all’estero della nostra maniera di montare attraverso una esposizione frutto di un sereno esame non traviato, come in questi casi vuole avvenire, da un malinteso spirito di amor proprio razionale.

I grandi successi riportati dai cavalieri italiani nel concorsi ippici internazionali, ci inducono ad occuparci ancora una volta a fondo del metodo italiano di equitazione e di salto.
Dalla fine della guerra noi non ci siamo abbastanza interessati della questione; ora è tempo di scuoterci e prendere in esame le manifestazioni dello sport internazionale.
Non è esagerato dire che i cavalieri italiani dominino lo sport internazionale del salto. Nei concorsi internazionali del dopo guerra essi sono rimasti vincitori in quasi tutte le categorie di salto, e nello scorso anno, nelle due maggiori riunioni internazionali, quella di Nizza e, di Londra hanno vinto quasi tutte le prove.

Nel grande concorso ippico internazionale tenuto nel loro stesso paese in Roma, al quale avevano invitato anche i cavalieri tedeschi, gli italiani non chiusero molto bene l'anno 1923. Questo può essere spiegato col fatto che essi rinunziarono in quella circostanza a servirsi del loro materiale scelto rappresentato dai cavalli delle Scuole di Pinerolo e Tor di Quinto coi quale sono soliti di recarsi all'estero. Bisogna però aggiungere che fra i cavalieri che più allori hanno mietuto a Roma furono alcuni ufficiali polacchi, i quali montarono completamente secondo la maniera italiana che avevano appresa alle Scuole di Pinerolo e Tor di Quinto.
Dopo i successi riportati dagli italiani con la loro maniera di montare sul salto bisogna ammettere e riconoscere la superiorità del loro metodo sugli altri.
Oggi che lo sport del salto ha preso in Germania uno straordinario sviluppo, è

tempo di esaminare ancora una volta il metodo italiano e considerare se non si impone l' accettazione del sistema per il perfezionamento dei cavalli da salto e dei cavalieri, o almeno quale parte di buono possiamo ricavare da esso.

Da che esiste lo sport del salto la maniera italiana è stata oggetto di violenti dispute in ogni paese, anche in Germania. Tutti ricordano le vivaci discussioni sulla maniera di montare per parte dei signori O. Caminecci e von Maerken i quali si sforzavano di introdurre la maniera italiana. Il signor von Maerken ci poteva mostrare la scuola italiana non del perfetto stile. mentre il signor Caminecci era di ben altra abilità come cavaliere d' ostacoli dove aveva riportato numerosi successi. Quello che egli ci mostrava non era però il perfetto stile italiano quale si era delineato già negli ultimi anni prima della guerra. Il signor Caminecci ci metteva innanzi agli occhi una fase dello sviluppo dell'equitazione italiana che da lungo tempo era già sorpassata.
Da molto tempo la scuola italiana non vuole più l'esagerato andare avanti della parte superiore del corpo e il completo buttar via delle redini. Il cavaliere deve seguire il movimento della bocca del cavallo, ma deve sempre conservare l'appoggio, maggior accordo con la scuola italiana mostrava i1 geniale Holk, il miglior cavaliere da concorso che avessimo avanti la guerra.
Per potere imparare a conoscere *de visu* il metodo italiano fin dall' anno 1912 siamo stati a Pinerolo e Tor di Quinto. Le osservazioni che colà facemmo sono contenute in un' appendice al libro « I concorsi ippici alle Olimpiadi di Stokholm edito nel 1913. Le nostre impressioni erano riassunte nei seguenti passaggi: nel saltare possiamo imparare molto, ma molto dagli italiani; per quello che riguarda il saltar bene essi ci sono ancora molto superiori. Essi hanno per primi mostrato quello che si può eseguire col salto ed hanno allargato gli stretti confini delle manifestazioni di tal genere. Con una attenta osservazione hanno trovato per il cavaliere uno speciale assetto che permette di seguire il cavallo nei suoi spostamenti durante il salto. Essi hanno visto gli errori cavalleristici che venivano commessi nel saltare e li hanno eliminati. Noi possiamo prendere dagli italiani la calma, la posizione della mano e del braccio, del ginocchio e delle cosce.
La questione più importante riguarda l'assetto; devono i nostri cavalieri nel saltare sollevarsi dalla sella? Le norme tedesche per l'equitazione prescrivono agli ufficiali e soldati di stare seduti in sella perché solo così è permesso utilizzare il cavallo in ogni evenienza. Noi crediamo importante di saper sedere in sella con elasticità, il che purtroppo avviene raramente: dinanzi ai normali ostacoli che si trovano in campagna e che fermano il cavallo di truppa carico del suo pesante affardellamento, basterà inchinare il busto innanzi. Per facilitare il cavallo a superare singoli ostacoli si potrà concedere di sollevarsi un poco, e per salti particolarmente alti si potrà concedere agli ufficiali di avvicinarsi all' assetto italiano. Cavalieri rigidi e inabili dovranno tenere la posizione media con la quale verranno a disturbare meno il cavallo che non restando seduti. Con tale assetto cavalieri giovani e poco addestrati otterranno risultati maggiori che non rimanendo seduti in sella. Nei concorsi ippici non vi sarà nulla da obiettare se nell'intento di facilitare il cavallo il cavaliere si solleverà dalla sella.

Gli italiani, che uniformemente e sistematicamente vengono istruiti nella teoria e nella pratica della loro scuola, naturalmente e giustamente giurano per essa. Essi asseriscono che è sbagliato il voler prendere sole parte del loro metodo, e che solamente il completo uso del loro sistema, perfezionando il cavaliere ed il cavallo, può portare a quei risultati che il metodo può dare.
Sull' assetto del cavaliere italiano quale lo vedemmo nei concorsi internazionali ed a Pinerolo e Tor di Quinto scrivemmo nel 1912:
Appare manifesto che i cavalli vanno volentieri al salto e che saltano scorrevolmente, vale a dire nella loro azione di galoppo. Innanzi all' ostacolo essi non esitano, non rallentano e vanno lisci senza interrompere la cadenza.
I cavalieri hanno il sedere leggermente a contatto con la sella, il busto piuttosto vigoroso, nei salti più difficili chinato innanzi quasi orizzontalmente, le braccia portate avanti leggermente piegate al gomito, le mani ad' ambo lati del collo tranquille al garrese, tengono le redini senza rigidezza; le gambe sempre alla cinghia. Essi portano il cavallo sempre diritto all' ostacolo, lo aiutano a distendersi e lo riprendono dopo l'ostacolo, tenendolo sempre nella diritta direzione. Le mani e le braccia rimangono sempre tranquille.
La mano mette solo il cavallo in direzione dell' ostacolo. La parte interna del ginocchio aderente alla sella, il tallone è spinto fortemente in basso. In Italia nell' addestrare il cavaliere insistono di spingere il tallone in basso in modo che il ginocchio appoggi il più profondamente e più fortemente possibile alla sella.
Molti nostri cavalieri che montano in corsa e concorsi ippici hanno le ginocchia insufficientemente ferme e quindi vagano su e giù per la sella.
Alla giusta e tranquilla posizione della mano e del braccio che garantisce un appoggio elastico, e ancor più, alla giusta posizione della gamba è da attribuire il maggior valore del salto. Che il cavaliere al salto stia seduto o leggermente sollevato ha poca influenza se egli cavalca elasticamente: ma mani e braccia non tranquille e una coscia non giustamente piazzata e per conseguenza non ferma impediscono ogni successo al cavaliere al salto.
La gamba non ferma, come si vede da noi, per dei cavalieri non confermati, altera ogni volta la posizione della parte superiore e media del corpo, sposta entrambe queste parti verso l'indietro disturbando così il cavallo, tanto più che per la maggior parte dei cavalieri nell' andare indietro col corpo tirano sulle redini. Per rendersi conto più esatto della condizione attuale dell'equitazione italiana, nel gennaio scorso abbiamo visitato le scuole italiane di Pinerolo e Tor di Quinto, dove abbiamo potuto veder montare i più reputati cavalieri, e in varie occasioni osservarne altri fra i più noti; inoltre dalle conversazioni con i rappresentanti più in vista del metodo italiano abbiamo potuto raccogliere non solo impressioni superficiali, ma una sicura impronta del sistema. II metodo italiano è oggi più completo e definito che mai. Esso è completamente formato ed ha superato tutte le prove e tutte le obbiezioni che gli vennero fatte nei primi anni, cosicché esso è oggi un sistema completamente chiaro che centinaia di partigiani entusiasti, perfezionati nella teoria come nella pratica, mettono innanzi agli occhi del mondo.

Dalla visione dei migliori cavalieri italiani di oggi il metodo italiano apparisce cosi chiaro da non richiedere lunghe discussioni. I punti più importanti riguardano l'assetto e la posizione del cavaliere. Un ginocchio assolutamente fermo e gamba che rimane immobile alle cinghie della sella, tallone spinto in basso e punta del piede leggermente spinta in fuori con questo viene ottenuta la ferma posizione del ginocchio che per così dire funziona da perno.
Dal ginocchio in basso tutto deve stare fermo perché questa parte del corpo determina la sicurezza del cavaliere in sella. Il cavaliere deve seguire con la mano la bocca del cavallo: egli non deve mai essere duro questo è il maggiore errore che disturba il cavallo e lo ostacola al salto. Il cavaliere si deve adattare ai movimenti del cavallo e seguire questi movimenti. Egli non deve disturbare l'equilibrio del cavallo né cercare di dare al cavallo un nuovo equilibrio differente dal suo naturale. In questo pronunciato adattarsi del cavaliere ai movimenti del cavallo consiste la più alta espressione dell'arte del cavaliere italiano al salto. Ci diceva uno dei più conosciuti cavalieri italiani: la difficoltà e lo svantaggio de1 metodo italiano sta nel fatto che è difficile spiegarlo con parole o descriverlo sulla carta: è principalmente questione di tatto e di finezza e sensibilità cavalleristica. Colpisce nei buoni cavalieri italiani il meraviglioso accordo e l'adattamento ai movimenti del cavallo che rende cavallo e cavaliere un complesso unico. La scuola italiana odierna, oggi pervenuta al suo completamento evita ogni esagerazione come è dimostrato dalle fotografie dei migliori cavalieri. Si nota ancora appena un pronunciato sollevare del sedere dalla sella, ma tutto si opera in calmi ordinati eleganti movimenti. Purtroppo non possediamo ancora in Germania uno stile che possa rassomigliare: ciascuno salta a suo modo e cerca seguire individualmente la scuola che ritiene migliore. Perciò diventa, difficile per noi formarci dei buoni allievi perché non sappiamo a quale metodo attenerci. Nessuno metterà indubbio che i nostri migliori cavalieri odierni sono i signori von Langen, conte Goerz e conte Hoenau. Tutti e tre hanno diversi punti di contatto con la scuola italiana. Ma se noi guardiamo le fotografie dei loro salti allora ci accorgiamo che essi fanno movimenti molto più pronunciati dei migliori cavalieri italiani odierni. Essi sollevano il sedere dalla sella e vanno avanti col busto e con le mani molto più che gli italiani, la loro gamba non è assolutamente fissa, ma, spesso è spostata indietro, la qual cosa porta come conseguenza un ampio piegamento del busto in avanti e sollevamento dell' inforcatura. Nelle fotografie degli italiani ci colpisce sempre la perfetta confidenza del cavallo al salto, l'energico e poderoso distendersi nello slancio, l'attenzione del cavallo a non toccare l'ostacolo. I cavalli sono leggeri e liberi nella bocca e nelle articolazioni dell'incollatura, mentre da noi i cavalli saltano con la bocca dura ed il collo rigido. La scuola italiana dice che nessun movimento del cavallo richiede un cambiamento di equilibrio così pronunciato come il salto, e che quindi il salto è il miglior mezzo per ginnasticare cavalli e cavalieri. Perciò anche per i cavalli e cavalieri di truppa il salto è il mezzo principale per il perfezionamento dell'istruzione. Più che le interminabili cavalcate, il molto saltare rendono il cavaliere sciolto e lo mettono in condizione di apprendere a seguire il cavallo e secondarne i movimenti senza disturbarlo. L'Italia organizza in tutte le maggiori città del nord e del centro dei

concorsi ippici. Questi però non hanno raggiunto il grado di sviluppo dei concorsi in Germania dove nel 1923 ne furono organizzati più di duecento. Principalmente mancano in Italia concorsi regionali nei quali siano indette categorie riservate agli allevatori che montano cavalli da essi allevati, Si tende di raggiungere questa meta sebbene attraverso grandi difficoltà perché finora i concorsi erano organizzati presso le guarnigioni dei reggimenti di cavalleria che si trovano tutti al nord, mentre l' allevamento si trova principalmente nel sud. Si comincia ora a cercare di organizzare concorsi nelle vicinanze delle zone di allevamento per facilitare gli allevatori. Prima della guerra l'Italia aveva trenta reggimenti di cavalleria.

Se noi siamo esattamente informati, la cavalleria verrà straordinariamente e fortemente ridotta fin quasi ad un terzo. Su questo argomento pare sussistano ancora delle importanti divergenze di opinioni. Se la Germania avesse vinto la guerra certamente non si sarebbe cancellato neanche un reggimento di cavalleria, perché per un armata che deve essere in grado di condurre una guerra di movimento , una cavalleria convenientemente preparata, che offre la possibilità di poter essere adope rata in più direzioni, è indispensabile.

Le gloriose azioni della nostra cavalleria, e la sua sempre accresciuta attitudine dimostrata durante la guerra a far fronte alle più svariate contingenze, la sua capacità di adattamento, l'avevano portata a un punto straordinariamente importante come strumento di guerra. Alla fine, essa era la nostra migliore fanteria, e noi abbiamo dolorosamente provato nel marzo 1918, quando per la scarsezza di effettivi fummo costretti a trasformare molti reggimenti di cavalleria in reggimenti schutzen, e ci trovammo senza cavalleria.

In Italia si cura soprattutto l'educazione del cavallo al salto, per avere un saltatore volenteroso e provetto su ogni genere di ostacolo e ciò si ottiene con un continuo esercizio in modo che egli non possa turbarsi di fronte a nessun ostacolo per il quale possiede già forza slancio ed agilità sufficiente a superarlo.

E' un punto saliente della istruzione che il cavallo abbia tutta la fiducia nel suo cavaliere. La scuola italiana insegna di seguir sempre il movimento del cavallo non causandogli mai dolori né alla bocca né sul dorso. Non è così della maggior parte dei nostri cavalli dei quali soltanto pochi arrivano a saltare volenterosamente per il timore che il cavaliere faccia loro del male.

Il cavallo italiano è addestrato quasi esclusivamente montato, Il lavoro alla longia è raro, anche perché è proprio del sistema italiano di istruire il cavallo insieme col cavaliere. L' educazione al salto avviene nel modo più semplice: si comincia col far camminare il cavallo su delle barriere posate per terra e si aumenta l'altezza di esse soltanto in relazione ai progressi e all'indole del cavallo. Sia a Tor di Quinto che a Pinerolo gli istruttori insistono sempre sull' atteggiamento del busto dei loro allievi. Come ho già detto si tiene molto all' uniformità dello stile e si evitano deliberatamente le esagerazioni, mentre da noi molti cavalieri credono, che l'assecondare il cavallo consista nel sollevare molto il sedere dalla sella. Durante l'istruzione è ben di rado che un cavallo presenti delle difficoltà per la progressione degli sforzi che gli si richiedono: la volenterosità è la caratteristica del metodo italiano. L' osservatore rimane

colpito nel constatare la calma dell' andatura alla quale i cavalli affrontano gli ostacoli, in perfetto accordo coi loro cavalieri i quali montano soltanto in filetto naturalmente vi sono eccezioni e tra questi l'Apache venuto ultimamente in Germania. Il metodo italiano è personificato da Caprilli. Da noi attualmente vi è invece una grande confusione di idee e presso a poco ci troviamo al medesimo punto nel quale si trovava l'equitazione italiana quando il capitano Federico Caprilli espresse la geniale semplicità del suo metodo.

Noi non abbiamo avuto il piacere di conoscerlo, ma certo egli deve aver pensato che a nulla servivano le antiche prescrizioni dei grossi trattati dell' equitazione di maneggio, dal momento che esse non arrivavano neanche al punto di lasciar superare tranquillamente ad un cavallo il più piccolo ostacolo. Egli volle ritornare alla natura, a render facile cioè al cavallo di portare il cavaliere senza che questo lo disturbasse. E partendo dallo studio della pratica attuò tutto nel modo più semplice e certamente migliore per il cavallo militare. Noi dobbiamo soltanto osservare che se il metodo esposto nel regolamento italiano è sufficiente per un cavallo di truppa potrebbe essere più particolareggiato e portare a risultati più completi per ottenere un cavallo più piacevole e più facile a montarsi.

La guerra italiana non ha concesso alla cavalleria di oltrepassare come la tedesca le patrie frontiere; il nostro metodo ha fatto abbastanza buona prova e noi non crediamo di doverlo abbandonare per quello italiano: crediamo invece di doverlo semplificare.

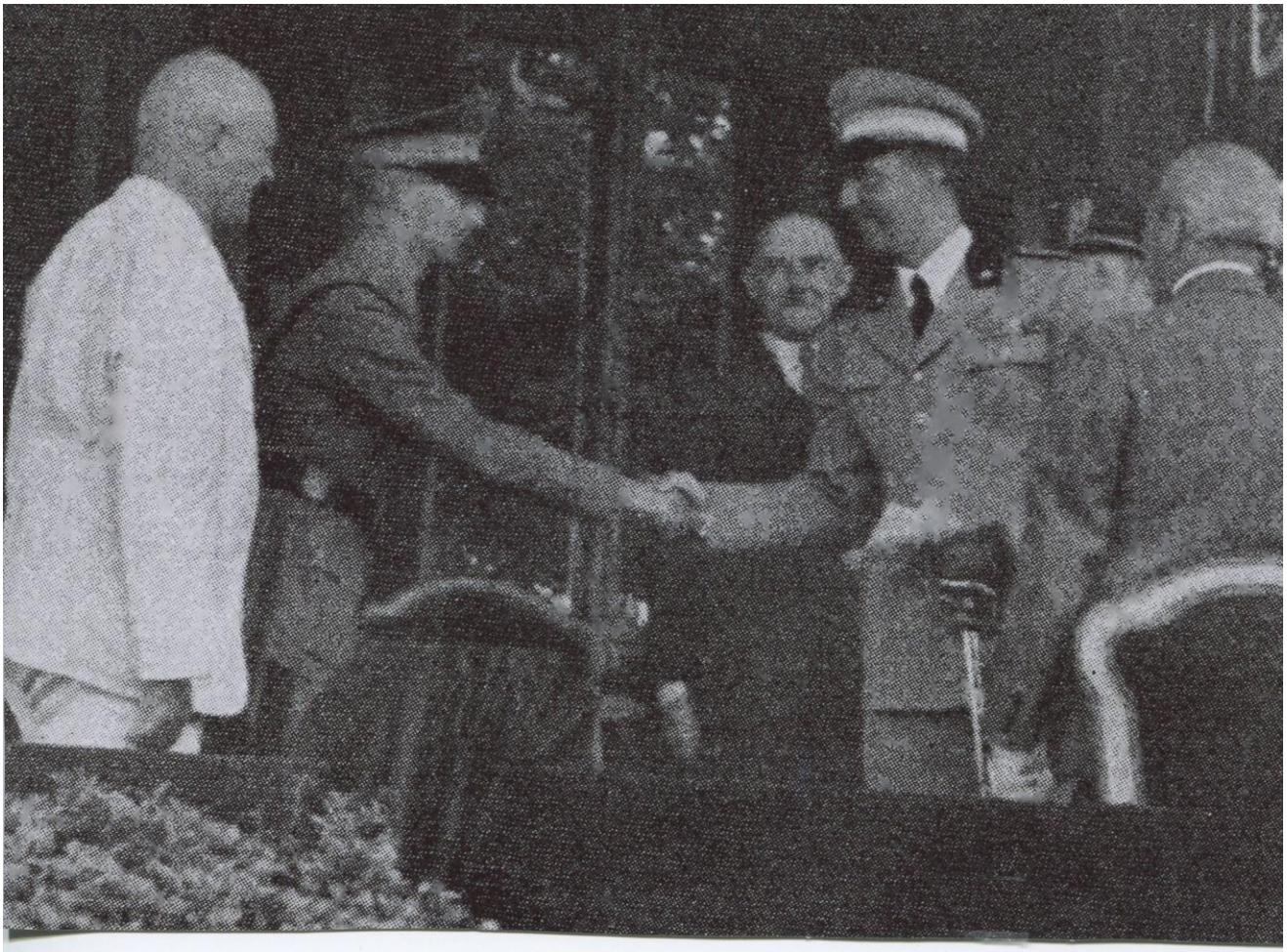
Questo del resto è già avvenuto durante la guerra, quando gli innumerevoli cavalli che occorsero per rifornire la nostra cavalleria giungevano ai reparti senza alcuna istruzione e venivano praticamente addestrati durante le marce, riuscendo magnificamente. Li trovammo certo non sempre gradevoli e comodi come sarebbe stato se avessero avuto un po' di addestramento ma potemmo constatare quanto complicato ed inutile lavoro fosse richiesto nel tempo di pace, quando di ogni soldato si pretendeva di fare un cavaliere provetto, ed ottenendo spesso invece di provocare delle resistenze là dove si volevano sopprimere e di rovinare dei cavalli invece di accrescerne l'energia e di completarne lo sviluppo.

Un cavallo addestrato secondo le prescrizioni dell'equitazione di scuola è il frutto di una forma d'arte raggiungibile soltanto da un grande artista in molti anni di lavoro. Che la folla dei cavalieri segua questa idea non raggiungibile dalla massa è il grande errore che danneggia tanto l'arte del cavalcare,

Perciò chiedete meno alla media dei cavalieri, non fate dell' educazione del cavallo di per sé tanto semplice, una cosa complicata, ma mostrate le antiche e chiare linee fondamentali sulle quali ogni cavaliere può avanzare col suo cavallo.

G.RAU

Commento Colonnello Angioni

Paolo Angioni Grazie, caro Stefano Zanantoni, eccellente iniziativa. Bisogna uscire dalle frontiere italiane e far conoscere. Il dottor Gustav Rau è stato un grande competente, a capo dell'organizzazione equestre tedesca, ammiratore dell'equitazione italiana. Nella fotografia, scattata a Roma a Piazza di

Siena, maggio 1937, l'Italia vince la coppa delle Nazioni. Capo squadra il col. Francesco Amalfi. Da sx il dottor Rau, il colonnello Amalfi, il presidente della Fise, in borghese, colonnello Piero Dodi (fucilato dai nazisti il 3 giugno 1944 a Prima Porta - Roma), il principe Umberto di Savoia. Bella pagina.